



# Kalaritana

Inserito di **Avenire**

**8xmille, una firma che genera speranza nei nostri territori**

a pagina 2

**Superare le fragilità: le terapie di gruppo si basano sull'ascolto**

a pagina 3

**Al Tse di Is Mirrionis comincia la rassegna «Teatro e marmellata»**

a pagina 4

## Turismo tutto l'anno tra sogni e opportunità

DI ANDREA PALA

L'estate 2025 si preannuncia come una stagione d'oro per il turismo sardo. Le prenotazioni abbondano, le strutture ricettive sono già in attività grazie al ponte di primavera e la Sardegna conferma ancora una volta il suo fascino incontrastato per i visitatori stranieri. Tuttavia, tra luci e ombre, gli operatori del settore lanciano anche un appello alle istituzioni: servono investimenti mirati e una visione turistica più ampia per non sprecare le tante potenzialità ancora inesprese dell'isola. «Le prenotazioni – afferma Carlo Amaduzzi, presidente regionale di Assohotel – sono molto buone. La Sardegna continua ad attrarre, specialmente per la balneazione e la nautica. Le nostre strutture sono partite già da Pasqua

e andremo avanti fino a settembre. Ma resta il problema di fondo: siamo ancora troppo legati a un modello di turismo stagionale e costiero. E ora di guardare oltre». Amaduzzi insiste infatti sulla necessità di diversificare l'offerta turistica. «La sentieristica – spiega – è una delle grandi occasioni mancate della Sardegna. Parliamo sempre e solo di mare, ma potremmo sviluppare forme di turismo legate al trekking, alla cultura, all'archeologia, allo sport. Pensiamo al golf, che attrae milioni di turisti nord-europei: in Sardegna è praticamente assente. Eppure, con progetti ben calibrati dal punto di vista ambientale, potremmo intercettare un turismo di fascia alta che cerca proprio questo tipo di esperienza». Anche il patrimonio archeologico, osserva Amaduzzi, dovrebbe essere maggiormente

valorizzato e reso fruibile. «Abbiamo migliaia di nuraghi e tombe dei giganti sparse ovunque. Sarebbe sufficiente – evidenzia – dotarli di una semplice mulattiera o di un sentiero accessibile per renderli fruibili. La Sardegna ha le carte in regola per diventare il grande parco archeologico del Mediterraneo, ma manca un piano organico per valorizzare ciò che già possediamo». Una visione condivisa anche da Gian Mario Pileri, presidente di Fiavet Sardegna, che sottolinea come la crescita del turismo sia una notizia positiva, ma al tempo stesso impone una riflessione sulle criticità strutturali del settore. «Abbiamo una domanda in crescita – spiega – ma siamo ancora troppo dipendenti da un turismo balneare e concentrato nei mesi estivi. Serve destagionalizzare, ampliare l'offerta e investire su tra-

sporti e formazione. Le agenzie di viaggio, che rappresento, sono pronte a fare la loro parte, ma abbiamo bisogno di una regia regionale forte e lungimirante». Secondo Pileri, l'obiettivo non può essere soltanto quello di «fare numeri» ma costruire una qualità dell'offerta che sappia rispettare i territori e le comunità locali. «Non possiamo permetterci – dice – un turismo mordi e fuggi. La Sardegna ha un'identità forte, che va raccontata e vissuta, non semplicemente venduta come un prodotto da catalogo. Puntiamo su esperienze autentiche, sulla valorizzazione delle tradizioni, dei borghi interni, sull'enogastronomia. È qui che possiamo fare la differenza». Entrambi i presidenti concordano infine su un punto cruciale: la necessità di una programmazione strutturata e continua, che non si limiti alle emergenze stagionali. «Non

*Gli enti che riuniscono albergatori e agenzie di viaggio ritengono utile avviare processi in grado di allungare la stagione ben oltre il perimetro estivo*

Passeggeri in transito dentro uno scalo, ambiente che lega diverse località

possiamo più permetterci di improvvisare – ammonisce Amaduzzi – perché le nostre strutture fanno l'impossibile per restare aperte, ma se il turismo invernale non decolla, saremo costretti a chiudere a settembre. Serve una strategia che valorizzi la Sardegna 12 mesi l'anno, non solo nei 90 giorni di alta stagione». In un momento in cui l'isola raccoglie i frutti della sua bellezza naturale e della capacità di accoglienza, il messaggio che arriva dagli operatori è chiaro: il turismo può e deve essere il volano dello sviluppo sardo, ma solo se sostenuto da politiche lungimiranti e da un impegno corale per trasformare l'entusiasmo in progettualità duratura.

## Ardaù (Uiltucs): «Più dignità per i lavoratori»

La stagione turistica in Sardegna promette numeri da record. Ma sotto la superficie scintillante delle spiagge affollate e dei resort al completo, si nasconde una realtà che continua a preoccupare: quella delle condizioni lavorative spesso insostenibili per migliaia di stagionali. A lanciare l'allarme è Cristiano Ardaù, segretario regionale della Uiltucs, che in una recente intervista rilasciata a Radio Kalaritana ha tracciato un quadro netto e senza sconti della situazione. «Se ne è parlato troppo forse e male, perché – afferma il sindacalista – a ogni inizio di stagione si fa emergere il problema del mismatch, quindi la carenza di persone nel settore turistico». Il sindacalista puntualizza come le difficoltà di reperimento del personale non siano casuali ma legate alle condizioni di lavoro. «Il mismatch – sottolinea Ardaù – viene dal-

le condizioni di lavoro che sono pessime. Riguarda una parte consistente di lavoratori, di tante aziende. Non parliamo ovviamente della totalità, perché ci sono anche aziende serie, ma le retribuzioni sono basse, l'applicazione del contratto nazionale non basta più e le condizioni anche di vitto e alloggio rasentano quasi la scrittura di un libro bianco del settore». Ardaù denuncia un clima in cui il lavoro turistico sta perdendo sempre più attrattività, con i giovani che preferiscono impiegarsi altrove. «Non è più il settore di una volta, non si applicano più – dice – le retribuzioni di un tempo. Sta diventando un settore parcheggino. I ragazzi si scommettono in altri settori dove guadagnano anche 300-400 euro in più al mese e lavorano in condizioni migliori, con meno carichi e più garanzie». Per Ardaù è quindi necessario un totale cam-

bio di paradigma: «C'è bisogno di fermarsi e fare un ragionamento diverso, sia con le associazioni datoriali che con le istituzioni, in primis con l'assessorato regionale al Lavoro e al Turismo. Dobbiamo infatti sviluppare degli accordi che promuovano la qualità lavorativa e che aiutino le aziende serie a stare nel mercato, anziché essere vittime della concorrenza sleale». Un esempio virtuoso, spiega, arriva da altre regioni italiane. «Ci sono accordi istituzionali trilaterali in cui – evidenzia il segretario regionale Uiltucs – si erogano contributi alle aziende virtuose che allungano il periodo di occupazione e migliorano la qualità retributiva. La stessa cosa dobbiamo farla in Sardegna. Non è più ammissibile avere contributi a pioggia senza criterio. Bisogna premiare le aziende con certificazioni e contratti nazionali e confederali». (A.P.)

Diànoia

## Il sì esclamato da Maria guida il nostro cammino

Il 30 maggio la diocesi vivrà il suo secondo pellegrinaggio mariano nel santuario di Santa Maria in Uta, per concludere l'anno mariano, affidando alla Madonna le nostre attese, speranze e gratitudine per ciò che abbiamo vissuto. Maria ci permetterà di vivere con maggiore intensità l'Anno Santo, poiché è la personificazione della speranza, colei che ha creduto nell'adempimento delle promesse del Signore. Lei è madre della speranza perché è madre di Dio e madre nostra. Le chiediamo di donarci la virtù della speranza, che sia prima di tutto carica di memoria. Il cuore di Maria è il cuore della Chiesa, dove il mistero del Figlio di Dio è continuamente custodito e meditato. In secondo luogo, la speranza di Maria è una speranza che non percepisce le circostanze avverse come ostacoli, ma le vive come una parte del cammino. Come afferma il Concilio Vaticano II, Maria ha peregrinato nella fede dietro al Figlio, un sì che si rinnova di fronte agli eventi della storia. Infine, la sua speranza è carica di pietà, accoglienza e amore, quella che abbraccia ogni sofferenza, in particolare quella dei più poveri e oppressi. Con questo pellegrinaggio, vogliamo affidare a Maria le cose belle e i semi che quest'anno sono stati seminati nella vita della diocesi, affinché possano fiorire.

Giuseppe Baturi



L'EDITORIALE

## Le potenzialità di un sistema interconnesso

DI MARIA LUISA SECCHI

La Sardegna si prepara a una nuova stagione turistica. Le aspettative sono alte, i numeri promettono. Ma può bastare parlare solo di flussi e presenze? La vera sfida non è quella dei grandi numeri, ma quella di una visione condivisa, che metta al centro il rispetto per la nostra terra, il lavoro dignitoso, la qualità dell'accoglienza. Dal 1987 la Chiesa italiana, attraverso l'Ufficio nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport, promuove un approccio integrale al fenomeno turistico, che tenga insieme evangelizzazione, etica, formazione e valorizzazione culturale. Un turismo che non si limiti all'evasione, ma che custodisca i luoghi e generi legami. Una buona notizia che interpella credenti e non credenti. La Sardegna ha molto da offrire: storia, cultura, spiritualità, identità. Ma non può svenarsi. Va raccontata con verità e coerenza, e soprattutto formata: nei suoi operatori, nei suoi giovani, nelle sue comunità. Il turismo può essere una risorsa se costruito su etica, sostenibilità, consapevolezza. E se genera lavoro che non sia sfruttamento, ma dignità, stabilità, crescita umana. Qui entra in gioco il ruolo delle comunità cristiane. Le parrocchie, i cammini, i santuari, le feste: tutto può diventare parte di una proposta che valorizza i luoghi dell'anima e del vissuto. Non solo attrazioni, quindi, ma trame di senso, capaci di connettere chi arriva con chi abita questi territori. L'impegno ecclesiale può farsi cultura dell'ospitalità, educazione al limite e alla gratitudine, stimolo per un'economia capace di includere e non di escludere. La Pastorale del turismo invita quindi le chiese locali a collaborare con enti pubblici e privati, con categorie professionali, con realtà imprenditoriali e associative, per costruire sinergie concrete e generare processi di qualità. La Sardegna non può più accontentarsi di un turismo balneare e stagionale. Ha bisogno di progettualità alta, che tuteli il paesaggio e la memoria, investa in formazione, narrazione partecipata, innovazione sociale. Tutti siamo coinvolti: istituzioni, imprenditori, cittadini. Tutti possiamo contribuire a costruire un turismo che sia davvero buona notizia. Non basta accogliere: serve abitare con consapevolezza la nostra terra. Solo così potremo custodirla, offrirgliela e viverla come un dono. E trasformare il turismo in un vero patto di cura, memoria e futuro. E questo patto sarà davvero completo solo se il turismo sarà accessibile a tutti: alle famiglie, agli anziani, alle persone con disabilità. Perché nessuno resti escluso dalla bellezza, dall'incontro, dalla possibilità di sentirsi accolto.



*Ad Alghero si è tenuto il summit degli amministratori locali, uniti nel richiedere al Parlamento una legge per le città marittime*

## G20 spiagge: i sindaci chiedono più investimenti

DI ERIKA PIRINA

C'è un'Italia che ogni estate si moltiplica. Non nei numeri del Pil o delle presenze, ma nei volti delle sue piccole città costiere che accolgono milioni di turisti, spesso senza strumenti adeguati per affrontare la complessità di una vita che cambia radicalmente nei mesi compresi fra maggio e settembre. Quest'Italia si è data appuntamento dal 14 al 16 maggio, in occasione dell'ottavo G20 Spiagge, il summit delle principali località balneari italiane. Un evento che ha posto al centro una sfida cruciale: ripensare il turismo balneare come esperienza sostenibile, accessibile e soprattutto umana. Alghero, la regina delle destinazio-

ni turistiche in Sardegna per l'estate 2025, è stata anche la capitale di questo dibattito sul futuro del turismo balneare italiano, ospitando l'ottava edizione del G20 Spiagge che ha riunito 40 sindaci, rappresentanti del Governo, del Parlamento e degli enti locali per rispondere alla costante trasformazione dei piccoli comuni costieri in metropoli stagionali. I numeri parlano chiaro: l'evento rappresenta oltre il 12% delle presenze turistiche italiane. Ma la riflessione ad Alghero ha superato i dati, per toccare le radici profonde del turismo: come conciliare la necessità di accoglienza con quella di vivibilità? Come evitare che i centri costieri diventino dormitori stagionali, svuotati di senso nei mesi invernali? Le risposte

sono arrivate dai tavoli tematici che hanno animato la tre giorni nella cittadina catalana e che hanno affrontato le esigenze di chi vive e amministra territori a spiccata vocazione turistica. Le richieste emerse sono chiare: allungare la stagione, sostenere la governance locale, investire sulla qualità dell'offerta e sui servizi permanenti. Ne è emerso il deposito in Parlamento di una legge che riconosce lo status giuridico delle comunità marine, dando finalmente strumenti concreti ai Comuni per affrontare le sfide della crescita e della qualità della vita. Con il supporto di Anci, del Parlamento e del Governo, le comunità costiere ora attendono che le parole fin qui pronunciate si traducano in azioni concrete. «Al-

ghero – spiega il sindaco Raimondo Cacciotto – da sola ha accolto, nel 2024, oltre un milione e mezzo di visitatori. Un successo che porta con sé anche fragilità. Il cosiddetto effetto fisarmonica comporta un boom demografico che i piccoli Comuni non riescono a gestire. I flussi turistici sono importanti, ma comportano anche criticità per i residenti: aumento dei costi, carenza di case in affitto, difficoltà nella gestione dei rifiuti, pressione ambientale. Ben venga quindi la proposta di legge per il riconoscimento dello status di Comunità Marine, depositata pochi giorni fa. Dobbiamo garantire servizi efficienti tutto l'anno, per cittadini e visitatori». Molto partecipato è stato anche il coinvolgimento degli operatori

turistici e delle scuole locali, come l'Istituto alberghiero Roth, che ha curato l'accoglienza gastronomica. Un segno di quanto la filiera dell'ospitalità sia anche un'opportunità educativa e professionale per i giovani. Omella Piras, assessora allo sviluppo economico di Alghero, sottolinea il valore del confronto: «Sono molto orgogliosa – ha detto – di come la città si è mostrata. Gli operatori erano entusiasti, e i tavoli di lavoro hanno rivelato problemi comuni che affrontiamo in modo condiviso. Ora si andrà avanti con focus tematici partendo da Riccione luogo che ospiterà il confronto sul commercio per poi proseguire con l'ambiente. Il network cresce e ci fa sentire meno soli: insieme possiamo incidere davvero».



# Samatzai ricorda i santi Bertorio, Giustino e Fedele

Il paese festeggia il 400° anniversario del rinvenimento delle loro reliquie

DI ROBERTO COMPARETTI

Una devozione che risale a 400 anni fa. È quella che i fedeli di Samatzai nutrono per i tre santi Bertorio, Giustino e Fedele, il primo vescovo e il secondo sacerdote, che la leggenda vuole abbiano evangelizzato la popolazione residente nei pressi di una delle chiese più antiche dell'Isola, quella di San Marco nelle campagne del paese, in località Tradori, in cima a un colle, dove sorgeva un picco-

lo villaggio, distrutto assieme alla chiesetta dalle invasioni saracene. È il 1625 quando le spoglie di questi tre cristiani vengono trovate in tre urne di noce, portate nella parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista e sistemate nella cappella posta a destra dell'altare maggiore. Qui le reliquie sono meta continua di venerazione e di preghiere di intercessione da parte di tante persone che, nel corso dei secoli, si sono inginocchiate e hanno pregato per chiedere la grazia o per ringraziare di averne ricevuta una. «In questo anno giubilare – dice il parroco, don Michele Sadi – la comunità di Samatzai ha voluto onorare i tre santi con diversi momenti di preghiera e celebrazioni, convegni e altre manifestazioni per ringraziare per

quanto ricevuto. In occasioni di calamità naturali, come le alluvioni, o in caso di altri problemi, comunitari o personali, ci si è sempre rivolti ai tre santi». Un culto fortemente sentito come sottolinea il sindaco, Enrico Cocco. «Grazie a questi giorni di festa – afferma il primo cittadino – abbiamo avuto la possibilità di conoscere meglio queste figure alle quali ciascuno di noi è legato. In quest'occasione è stato possibile vedere rivitalizzata la devozione dopo il periodo pandemico, quando tutto era limitato, comprese le feste più sentite nella nostra comunità». Una comunità, quella di Samatzai, che si è stretta e ha vissuto l'anniversario con particolare partecipazione, specie durante la preparazione dei numerosi

appuntamento, che hanno segnato e segneranno anche i prossimi giorni la vita del centro agricolo. Tanti i momenti di aggregazione: dalle celebrazioni in parrocchia a convegni culturali, dalla realizzazione di un murale al coinvolgimento dei più piccoli delle scuole primarie, impegnati in lavori presentati al Monte Granatico, fino ad una esposizione fotografica. Sullo sfondo a queste manifestazioni restano le figure dei tre santi, uomini che hanno dato la loro vita per portare il Vangelo: la leggenda vuole che siano stati abbandonati e non più sostenuti e dunque siano morti di stenti. Per i samatzesi questi «tre gigli» restano figure di riferimento alle quali rivolgersi per chiedere grazie. «La celebrazione del ritro-

vamento delle reliquie – dice ancora don Sadi – ne è la testimonianza e mi è sembrato doveroso coinvolgere tutta la comunità, proprio per questo attaccamento che hanno le persone». Lo conferma anche il primo cittadino Cocco che parla di una tradizione radicata nel paese, conosciuta anche dai residenti dei centri limitrofi, ma «i tre santi – afferma – sono patrimonio della nostra gente. Per questo è importante conservare e mantenere il culto verso di loro. I giorni delle celebrazioni per i quattrocento anni dal ritrovamento delle reliquie, confermano come questa devozione sia sentita dalla popolazione. Cercheremo di valorizzarla maggiormente al di là dell'ambito religioso che resta comunque centrale».



I tre santi dentro una nicchia

Venerdì alle 11, nei locali del Seminario arcivescovile di Cagliari, è in programma la conferenza stampa nel corso della quale viene presentata la rendicontazione 2024

# Firma che dona amore

Al via la campagna 8xmille, gesto concreto capace di moltiplicare quanto di positivo si sviluppa grazie ai progetti realizzati nel territorio

DI ALESSANDRO SIMULA \*

È in pieno svolgimento la campagna di informazione e sensibilizzazione alla firma dell'8xmille alla Chiesa cattolica, all'insegna dello slogan di quest'anno «Se fare un gesto d'amore ti fa sentire bene, con la tua firma puoi farne migliaia». Ed è proprio questo lo scopo che anima tutte le iniziative che si articolano intorno all'8xmille e più in generale al sostegno economico alla Chiesa, ossia far comprendere come un gesto così semplice come quello della firma sia capace, insieme a tanti altri, di creare storie e situazioni di bene attraverso l'opera di migliaia di persone a servizio di migliaia e migliaia di altre persone. Anche nella nostra diocesi sono tanti i progetti che coinvolgono parrocchie, oratori, associazioni e istituzioni ecclesiali che portano avanti azioni concrete di aiuto e accompagnamento a favore di molteplici categorie di persone in stato di bisogno e necessità. Tutto questo genera vera speranza, fatta di azioni concrete in situazioni concrete. «La nostra idea di fondo – ha dichiarato monsignor Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei, in una recente intervista – è finanziare attività capaci di sviluppare una soggettività delle persone, in termini educativi, capaci di solidarietà e di protagonismo di comunità, anche sensibilizzando i nostri territori». I fondi dell'8xmille non creano e prolungano l'assistenzialismo ma sono gestiti e impiegati in modo da educare le persone che ne sono beneficiarie a compiere percorsi attivi di liberazione dalle proprie povertà. Una particolare attenzione è stata di recente posta sulle necessità di popolazioni in guerra o di Paesi in via di sviluppo. «Una quota importante – prosegue Baturi – nel 2023 pari a 80

milioni di euro, viene gestita dal Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli. Nello stesso anno sono stati approvati 440 progetti proposti da realtà ecclesiali di tutto il mondo. In questi anni abbiamo concentrato gli aiuti soprattutto sull'Ucraina, per sostenere tramite le Caritas e le Chiese di quelle terre martoriate dalla guerra. La nostra idea di fondo – sottolinea ancora l'Arcivescovo – è finanziare attività capaci di sviluppare una soggettività delle persone, in termini educativi, capaci di solidarietà e di protagonismo di comunità, anche sensibilizzando i nostri territori. Rifugiamo la logica dei contributi a pioggia e dell'assistenzialismo, ma puntiamo sull'aiuto promozionale ai più poveri, grazie alle Chiese locali e alle loro espressioni caritative, affinché ognuno faccia responsabilmente la sua parte».

**I fondi raccolti contribuiscono a sviluppare buone prassi educative**

Purtroppo in questi ultimi anni le firme sono in calo e questo è dovuto a molteplici fattori, tra gli altri un diffuso pregiudizio che la Chiesa è ricca e quindi non ha bisogno dei soldi dei contribuenti. Inoltre il calo sempre più vertiginoso è quello dei praticanti, dovuto alla non conoscenza dell'efficacia dei fondi impiegati. Così è fondamentale che in tutte le comunità ecclesiali sia svolta un'efficace opera di informazione e sensibilizzazione. Per chi desidera informarsi è utile consultare il sito web [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it) dove trova tutte le notizie sull'impiego dei fondi derivanti dall'8xmille. Nell'ottica di una informazione trasparente e puntuale venerdì 30 maggio alle 11, nei locali della Curia diocesana, ci sarà la conferenza stampa sulla rendicontazione dei fondi assegnati nel 2024 al territorio della diocesi di Cagliari.

\* direttore del Servizio per la promozione del Sostegno economico alla Chiesa



Una persona aiutata grazie ai fondi dell'8xmille - Cei

## Semplice azione che genera bene

Destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica è un atto di responsabilità e solidarietà che non costa nulla. Possono farlo tutti i cittadini che percepiscono un reddito da lavoro dipendente, una pensione o altra fonte soggetta a Irpef. Ed è proprio da questa imposta che lo Stato italiano preleva l'8xmille da destinare a una delle confessioni religiose o allo Stato stesso. Anche chi non è obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi può comunque firmare utilizzando l'apposita scheda, disponibile presso Caf, patronati o uffici postali. Firmare per la Chiesa cattolica significa contribuire al sostegno delle parrocchie,

alla carità verso i più fragili, alla tutela del patrimonio culturale e alla promozione della solidarietà. Ogni anno, la Chiesa italiana rende conto pubblicamente dell'uso di questi fondi, in modo chiaro e trasparente, come previsto dalla legge e dallo stile ecclesiale di partecipazione. Con l'8xmille si finanziano progetti concreti: mense per i poveri, case di accoglienza, interventi dopo le emergenze, a favore delle popolazioni colpite dalle guerre, borse di studio per i seminaristi, attività culturali e missionarie. Scegliere l'8xmille è pertanto un modo concreto per costruire comunità e condividere il bene. Per questo basta solo una firma.

INTERVENTO

L'arcivescovo recentemente intervistato nel suo ufficio in Seminario



## I 40 anni di un Accordo che crea comunione

DI GIUSEPPE BATURI \*

Il 3 giugno 1985, con lo scambio degli strumenti di ratifica tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, entrava in vigore l'accordo di revisione del Concordato del febbraio 1984 e il Protocollo addizionale dello stesso anno, segnando un passaggio epocale per i rapporti tra Stato e Chiesa in Italia. Si trattò di una riforma che modificava radicalmente il sistema dei benefici ecclesiastici, superando il vetusto modello della congrua e aprendo la strada a un sistema nuovo, fondato su principi di giustizia, solidarietà e corresponsabilità. Questo Accordo costituiva il frutto di un lungo lavoro di confronto tra Chiesa e Stato, culminato nella creazione di una commissione paritetica che avrebbe dovuto delineare una normativa organica sui beni ecclesiastici e gli impegni finanziari dello Stato. L'obiettivo era chiaro: superare un sistema ormai inadeguato alle esigenze pastorali e costituzionali del tempo, instaurando un nuovo modello di cooperazione che fosse trasparente, equo e maggiormente aderente ai principi evangelici e conciliaristi. Protagonista di questa stagione riformatrice fu monsignor Attilio Nicora, figura autorevole che ha sottolineato come quella riforma segnasse uno spartiacque nella storia della Chiesa italiana. «C'è un prima e c'è un dopo», dichiarò, evidenziando che quella riforma aveva mirato a costruire un sistema più solido e moderno. La riforma mirava a garantire a tutti i sacerdoti un trattamento economico equo e dignitoso, al di là delle risorse patrimoniali delle singole parrocchie. Inoltre, attraverso l'introduzione dell'8xmille, si dava ai cittadini la possibilità di esprimere una preferenza per il sostegno alla Chiesa cattolica. A distanza di quarant'anni, possiamo affermare che gli elementi essenziali di quel progetto sono ancora oggi il cuore pulsante del sistema. La solidarietà, la partecipazione dei fedeli e la responsabilità condivisa non sono solo principi teorici, ma pratiche che continuano a guidare il sostentamento del clero e l'azione sociale della Chiesa. Tuttavia, il contesto è cambiato. La Chiesa oggi si trova ad affrontare sfide diverse, legate a trasformazioni sociali e culturali profonde, alla diminuzione delle ordinazioni sacerdotali e a un crescente bisogno di prossimità nelle comunità segnate dalla povertà e dalla fragilità. In questo scenario, non è il momento di superare il modello, ma di riscoprire e rinnovare l'anima. La creatività responsabile, radicata nel Vangelo e nella storia della Chiesa, può offrire risposte nuove alle sfide del presente, custodendo ciò che abbiamo ricevuto come un bene prezioso, frutto di un'intuizione profetica e di una collaborazione feconda tra Chiesa e Stato. La lezione che ci ha lasciato quella riforma è chiara: il sostegno al ministero non nasce dalla divisione, ma dalla comunione, per il bene comune e per l'edificazione del Regno di Dio.

\* arcivescovo



Uno studio televisivo

# In cammino verso Bonaria «disarmando» le parole

Sabato dalle 9.15, nella Basilica cittadina, è previsto il Giubileo della comunicazione, che coinvolge giornalisti e operatori pastorali alla scoperta della verità

DI ANNA MARIA MARRAS

«Condividete con mezza la speranza che sta nei vostri cuori» (1Pt 3,15-16): è il cuore del messaggio di papa Francesco per la 59esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebra domenica prossima. In preparazione

a questa ricorrenza, la diocesi di Cagliari propone il Giubileo del mondo della comunicazione, che si terrà sabato 31 maggio nella Basilica di Nostra Signora di Bonaria. L'iniziativa, promossa dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali in collaborazione con Ucsi Sardegna, si rivolge a giornalisti, operatori pastorali, volontari e a tutti coloro che si impegnano ogni giorno a comunicare valori, a costruire ponti e a raccontare la verità nella carità. In un tempo segnato da disinformazione, conflitti verbali e risse mediatiche, papa Francesco nel suo Messaggio ci invitava a «disarmare la comunicazione», a coltivare parole che generano speranza, relazioni, prossimità. Sullo stesso tono si è espresso il

successore, Leone XIV, nel suo primo incontro con i giornalisti, esortandoli a «seminare parole che uniscono, non che dividono; parole che rivelano volti e non che li oscurano». È un appello forte e attuale alla responsabilità civile e spirituale di chi comunica. «In questo tempo così carico di incertezze e conflitti – afferma Maria Luisa Secchi, direttrice dell'Ufficio comunicazioni sociali – il Giubileo vuole essere un segno profetico e una sosta di grazia. La speranza non è un'illusione, è un lavoro quotidiano. Comunicare con mezza è la via per rigenerare fiducia e costruire comunità». Andrea Pala, presidente di Ucsi Sardegna, aggiunge: «Ritrovarci insieme in cammino verso Bonaria è anche un gesto di responsabilità

civile: raccontare il bene è un atto di coraggio, oggi più che mai». Il Direttorio per le comunicazioni sociali nella missione della Chiesa del 2004 ricorda che «comunicare è esercizio di comunione». Non basta trasmettere notizie: occorre generare relazioni autentiche, promuovere ascolto, prossimità, senso del bene comune. È proprio questo il senso del Giubileo: non solo una giornata celebrativa, ma un tempo di riflessione e rinnovamento personale e comunitario. Il programma si aprirà alle 9.15, con l'accoglienza dei padri mercedari, seguita dai saluti istituzionali del rettore della Basilica, padre Eugenio Caramia, della direttrice Maria Luisa Secchi e del presidente Ucsi Andrea Pala. Alle 9.45, don Giulio

Madeddu, già direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali e presidente della Fondazione Kalaritana sul valore evangelico della comunicazione. Durante tutta la mattinata, alcuni sacerdoti saranno disponibili per le confessioni. A conclusione, il pellegrinaggio si sposterà in Basilica, dove alle 11.30 l'arcivescovo Giuseppe Baturi presiederà la celebrazione eucaristica giubilare. Un'occasione per tornare all'essenziale: non un'abilità tecnica, ma una chiamata a servire la verità con amore, ad accompagnare con parole che accolgono, a riconoscere nei volti incontrati il senso ultimo del comunicare. Una giornata per ascoltare di più e meglio. E per ripartire con uno sguardo nuovo.





La biblioteca Lussu di Monte Claro

# Vincere la solitudine grazie alle pagine di un libro

DI ALESSANDRA BOERO \*

**T**ra normalità e patologia non vi è una distinzione netta e ciascuno di noi può sperimentare un senso di vulnerabilità emotiva e d'insicurezza, un disagio, un'esperienza soggettiva frustrante e stressante, una fragilità mentale. Articoli di riviste specializzate indicano che negli ultimi anni vi è stato un crescente utilizzo dei social chatbot, ossia agenti conversazionali progettati per sostenere interazioni prolungate e personalizzate con gli utenti all'interno di piattaforme di social media: funzionano così bene da sembrare umani, così di frequente sono utilizzati da individui in cerca di supporto emotivo, compagnia o connessione. Queste tecnologie sono facilmen-

te accessibili e simulano una relazione empatica e chi si sente solo, chi non ha un supporto sociale, può tendere maggiormente ad instaurare relazioni con un social chatbot. La situazione creata da queste «conversazioni» può diventare ancora più coinvolgente con l'intelligenza artificiale (per le capacità dell'IA di apprendere e sviluppare grazie all'interazione con l'utente). Si può arrivare perfino a forme di attaccamento emotivo tra lo strumento che utilizza l'ia e l'uomo che utilizza lo strumento. Se oggi la fragilità mentale è strettamente legata all'isolamento sociale e vi è la necessità, in tutte le fasce d'età, di comunicare e incontrare l'altro, la biblioteca di pubblica lettura svolge un servizio importante. Nella biblioteca Lussu a Villa Clara a Cagliari quotidiana-

*In un'epoca nella quale domina l'isolamento la biblioteca Lussu propone manifestazioni di inclusione e crescita*

amente accedono in media circa duecento persone adulte, che occupano una postazione per studiare e/o in biblioteca svolgono un'attività che in qualche modo le fa sentire partecipi – gratuitamente partecipi, senza spendere soldi – di una comunità: il prestito di libri, i corsi di formazione, i gruppi di lettura, le rassegne cinematografiche, le presentazioni di libri. Il nostro sito [www.bibliotecamon-teclaro.it](http://www.bibliotecamon-teclaro.it) pubblica tutte le attività culturali in programma, di vario

genere, in cui il libro è sempre il perno. Agli iscritti mandiamo anche una newsletter con un link, li invitiamo e registriamo vivo interesse e buona partecipazione. Una delle missioni principali della biblioteca è oggi quella di sostenere ogni individuo a condurre la propria crescita personale in modo consapevole, aiutarlo a dare qualità alla sua vita di tutti i giorni, a prescindere dall'età, dal sesso, dal gruppo etnico, dal lavoro. La biblioteca pubblica inoltre è uno dei luoghi dell'educazione permanente, dove le persone adulte o anziane, già uscite dai percorsi formali dell'apprendimento, possono acquisire nuove competenze ed esperienze. I dati, tratti dalle statistiche 2024 recentemente pubblicate dal Polo Sbn della Regione Sardegna ci at-

testano che, nella nostra Isola, le biblioteche promuovono l'educazione per tutto l'arco della vita e cercano di aiutare le persone ad affrontare attivamente l'invecchiamento, che è spesso, per diversi motivi, una situazione in cui si può sperimentare la fragilità mentale. Ed essa peraltro – dal nostro punto d'osservazione nel 2025 – colpisce in modo diffuso e in tutte le fasi della vita, anche perché si vive spesso fisicamente isolati, seppure virtualmente connessi. Tramite il libro e le storie in esso narrate è più facile riconoscere le proprie emozioni, dare ad esse un nome e, insieme alle altre persone, trovare risposte che allenano la nostra mente a essere meno fragile.

\* *direttrice Sistema bibliotecario di Monte Claro della Città Metropolitana*

Il dottor Coni, responsabile del Centro di salute mentale della Asl 8, evidenzia che il 7,5% dei residenti nel territorio sardo è affetto da disturbi di carattere psichiatrico

# Superare le fragilità attraverso l'ascolto

*Le terapie di gruppo offrono percorsi in grado di favorire aiuto reciproco*

DI MARIA CHIARA CUGUSI

**L**a salute mentale come sfida sociale, che richiede la riscoperta del senso della comunità. A spiegarlo, Alessandro Coni, direttore del Centro di salute mentale di Cagliari Asl 8. Qual è la dimensione territoriale di questo fenomeno? Secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità una persona su otto soffre di un disturbo psichiatrico, ovvero circa un miliardo di persone nel mondo. In Sardegna la grave disabilità colpisce il 7,5% della popolazione, contro una media nazionale del 4,9%: ciò potrebbe dipendere da una maggiore incidenza di fragilità, ma anche dalla modalità di rilascio delle diagnosi, che specie nelle periferie, servono a garantire un minimo di supporto economico e sociale in un sistema istituzionale fragile. Con il Covid, c'è stato un aumento del 30% dei disturbi psichiatrici. A ciò si aggiunge l'indebolimento dei servizi, con pochi operatori e in età avanzata. Una situazione che riflette anche le scelte politiche, di fronte a cui la psichiatria deve lanciare un grido di allarme. Quali sono invece le risposte realmente efficaci? Parliamo di una fragilità che non è solo una condizione clinica, ma una dimensione umana, esistenziale. Ciascuno di noi ha una vulnerabilità che, in certe condizioni, si manifesta come malattia, ma è sempre il segno di una rottura, una crisi. I centri di salute mentale da soli non possono fare molto. I percorsi di cura e guarigione devono essere attivati nelle e con le comunità reali: cittadinanza attiva, associazioni, famiglie. Occorre riscoprire il senso profondo della stes-



Una persona impegnata in un progetto di reinserimento sociale

## IL PIANO

### L'Oms chiede investimenti

**L**a salute mentale è stata a lungo considerata solo marginalmente nelle iniziative di salute globale. Non a caso, i servizi dedicati ai disturbi neuropsichiatrici sono contraddistinti, in tante nazioni, da uno scarso livello di disponibilità, accessibilità e, soprattutto, di qualità. Per colmare i divari connessi alle cure per la salute mentale e per garantire trattamenti opportuni ai malati di tutto il mondo, l'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità, ha lanciato negli anni scorsi a Ginevra il piano «Mental health gap action programme». Con le opportune cure psicologiche e farmacologiche, infatti, si potrebbe assicurare una vita sana a decine di milioni di persone. Nella maggior parte dei Paesi, tuttavia, viene investito per la cura dei disordini mentali meno del 2% dei fondi per la salute pubblica e questo determina gravi carenze in ambito sanitario.

sa comunità: un luogo in cui si rafforzano le relazioni. Le persone fragili non sono un problema: spesso sono persone con grandi risorse, che «saltano in aria» per un eccesso di sensibilità. Qual è il ruolo che oggi la psichiatria può esercitare? La psichiatria deve ripensare il proprio paradigma. Prima ancora di curare le persone fragili, abbiamo il dovere di prenderci cura di un mondo che produce malattia. Viviamo in un contesto sociale che genera solitudine, esclusione, stress, e ciò si riflette sulla salute mentale. Il modello dominante è incentrato su diagnosi e farmaci, ma anche nei casi gravi è necessario cercare il senso della sofferenza. Spesso non sono stati i traumi fisici a ferire, ma le disattenzioni, la man-

canza di ascolto. Quali attività sono oggi portate avanti nel territorio? Ci sono esempi virtuosi, ma sparsi, a macchia di leopardo. Negli stessi centri di salute mentale, si attivano terapie di gruppo, psicoterapie multifamiliari, attività abilitative. Ma è la rete con la comunità che fa davvero la differenza. Il nostro Csm porta avanti progetti nel Sistema bibliotecario di Monte Claro, organizza camminate per la prevenzione delle patologie croniche. A giugno saremo a Nuoro con il progetto «Agorai»: uno spazio pubblico dove si realizza un confronto tra operatori, pazienti, famiglie, cittadini, amministratori, con momenti di riflessione e proposta collettiva sulla salute mentale come bene comune.

## IL PUNTO

### Bambini e adolescenti fasce da proteggere

**L**a salute mentale in età evolutiva è un'emergenza crescente tra adolescenti e bambini. A fare il punto sulla situazione è Sara Carucci, neuropsichiatra infantile, professoressa associata all'Università di Cagliari e direttrice della Clinica di neuropsichiatria infantile presso il presidio ospedaliero Microcitemico dell'Asl di Cagliari. «Negli ultimi vent'anni – spiega Carucci – abbiamo osservato un aumento costante dei casi di disagio mentale tra bambini e adolescenti. L'età evolutiva è una fase delicata e cruciale della crescita: le sfide emotive, cognitive e fisiche, se non supportate da un ambiente adeguato, possono sfociare in veri e propri disturbi psichici».



Il Microcitemico

Ansia, depressione, disturbi dell'umore, episodi di autoleSIONISMO, e disturbi dell'alimentazione sono tra le manifestazioni più frequenti. «Questi sintomi – continua Carucci – spesso spingono i ragazzi a rivolgersi ai servizi di emergenza, come il pronto soccorso, e richiedono risposte strutturate e tempestive». La prevenzione rappresenta quindi un aspetto fondamentale. «L'ambiente può avere un impatto decisivo – sottolinea Carucci – e correggere stili di vita disfunzionali rappresenta un passo cruciale». Gli esperti internazionali parlano dei cosiddetti Big 6: uso di alcol, fumo, alimentazione scorretta, cattiva igiene del sonno, eccessivo uso di schermi, e mancanza di attività fisica. Questi fattori, se combinati, possono moltiplicare il rischio di insorgenza di fragilità mentali. Tra le minacce maggiori si segnala il cyberbullismo, fenomeno oggi che cresce esponenzialmente. «Oggi si parla addirittura di cyberbullicidio – avverte Carucci – per indicare quei casi estremi in cui la vittima di cyberbullismo arriva al suicidio». Quando la prevenzione non è sufficiente e la sintomatologia si manifesta in modo grave, è necessario pertanto intervenire con trattamenti strutturati. «Parliamo di interventi multidisciplinari – spiega Carucci – in cui il neuropsichiatra infantile lavora insieme a psicologi, psicoterapeuti, educatori, servizi sociali e scolastici». Nei casi più gravi può essere necessario l'utilizzo di farmaci. A essere particolarmente vulnerabili sono soprattutto le ragazze tra i 15 e i 17 anni. Essenziale l'apporto dell'intera comunità. Famiglia, scuola, istituzioni educative devono agire insieme. Fondamentale è anche il riconoscimento precoce dei campanelli d'allarme, attraverso attività di formazione, psicoeducazione e sensibilizzazione rivolte a genitori, insegnanti e operatori. Il futuro della salute mentale dei più giovani passa da una presa in carico integrata, personalizzata. «Il nostro obiettivo – conclude Carucci – è dare a ogni bambino o adolescente gli strumenti per affrontare la crescita con serenità, riducendo il rischio che le fragilità si trasformino in patologie». (M.C.C.)

## LO SPAZIO DELLA CREATIVITÀ

### Quando l'arte cura i legami

**U**n luogo dove l'arte incontra il sociale, le fragilità diventano risorsa e la comunità si riscopre protagonista. È questo il cuore pulsante di Artes, spazio polivalente di ascolto e creatività del Comune di Cagliari, gestito dalla cooperativa sociale Panta rei Sardegna. «Un progetto – spiega la coordinatrice di Artes Melania Cabras – nato nel 2019 come iniziativa sperimentale per promuovere lo sviluppo di comunità, attivando dialogo e reti». Partendo dalle persone più fragili, quindi, «Artes si apre a tutta la cittadinanza – prosegue Cabras – con l'intento di ricostruire legami sociali e diffondere una cultura della solidarietà fondata sulla partecipazione attiva. L'aspetto innovativo è

l'approccio partecipativo e generativo che crea le condizioni per far emergere competenze e potenzialità. Qui, l'arte diventa lo strumento giusto per favorire l'espressione personale, lo sviluppo di autonomie sociali e l'inclusione, con laboratori e attività creative». Tra i progetti portati avanti c'è «Anime sul filo», attivato nel 2023 in occasione del centenario della nascita di Franco Basaglia. «Questa esperienza parte dall'idea – sottolinea Cabras – che siamo tutti anime sul filo, alla ricerca di un equilibrio, perché la fragilità è parte della condizione umana. Da qui è nata l'idea di coinvolgere scuole, associazioni e la comunità intera in un percorso artistico condiviso». (B.C.)



Un laboratorio di pittura

## Trincas: «Non è un destino imm modificabile»

DI BRUNA COCCO

**A**ccanto ai familiari delle persone con sofferenza mentale, ma anche dell'intera comunità, per promuovere una nuova cultura su questo tema. In Sardegna, l'Associazione sarda per l'attuazione della riforma psichiatrica, dal 1986 è in prima linea per costruire una comunità più consapevole, informata e corresponsabile. Nello stesso anno, insieme ad altre sette organizzazioni di diverse regioni d'Italia, l'Asarp costituisce il Coordinamento nazionale salute mentale. A guidarla è Gisella Trincas, che è anche presidente nazionale dell'Unasam, l'Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale. «Le famiglie – spiega Trincas – arrivano spesso scoraggiate, convinte che la sofferenza mentale sia un

*La presidente di Asarp parla dell'associazione che opera a sostegno di quanti convivono con situazioni di disagio*

destino imm modificabile. Il nostro compito è mostrare che un cambiamento è possibile: con il giusto supporto, le persone possono ritrovare la propria dignità, serenità, autonomia e guardare al futuro». Diverse le iniziative portate avanti. Tra queste, la Primavera letteraria sulla salute mentale, che propone letture, incontri e discussioni su diritti umani, salute mentale e formazione degli operatori. Un'iniziativa «che coinvolge l'intera cittadinanza – rimarca Trincas – nella convinzio-

ne che si tratti di un tema che non riguarda solo alcuni bensi tutti». L'associazione promuove laboratori creativi e artistici, tra cui quelli sul riciclo e sull'espressione personale, organizzati nelle sedi dell'associazione. A Quartu Sant'Elena sono attivi una biblioteca specializzata e uno sportello di ascolto e orientamento ai servizi del territorio. Asarp porta avanti un particolare impegno per diffondere la conoscenza delle normative nazionali e internazionali che tutelano i diritti delle persone con sofferenze mentali, e quello di advocacy verso le istituzioni e l'intera società. L'obiettivo è assicurare che le persone vengano rispettate nei propri diritti promuovendo corresponsabilità e sinergia, e favorendo l'inclusione di coloro che vivono una condizione di sofferenza mentale e fragilità sociali.



# Bilancio positivo per l'editoria sarda al Salone del libro

DI MATTEO CARDIA

**L**eggere ma anche incredibilmente forti. Le parole possono cambiare, ma non perdono il proprio valore, soprattutto agli occhi di chi le dà vita leggendole. «Lebias», leggere, è stato il titolo dello stand della Sardegna al 37° Salone del Libro internazionale di Torino, svoltosi da giovedì 15 a lunedì 19 maggio. La volontà è stata quella di unirsi al tema dell'ultima edizione del Salone, «Le Parole leggere», rispettando però l'identità dell'isola sotto diversi punti di vista. «Negli anni lo stand Sardegna è diventato – ha commentato l'assessora Ilaria Portas nel momento dell'inaugurazione dello spazio – un punto di riferimento. In questa edizione, grazie alla collaborazione di tanti soggetti coinvolti, siamo riusciti a met-

tere insieme un programma di grande livello e qualità». Trentasette editori sardi presenti, ventotto quelli che hanno deciso di presentare al Salone le proprie novità, quaranta gli eventi totali in cui si è dato spazio ai libri di oggi e agli autori di ieri, ma che in qualche modo hanno lasciato il loro segno nella storia letteraria, e non solo, della Sardegna. Soprattutto tre, di cui quest'anno ricorrono anniversari importanti: Salvatore Satta, Emilio Lussu e Sergio Atzeni. Tutto racchiuso nell'immagine scelta come accompagnamento dello stand disegnata da Jenny Atzeni, figlia dello scrittore cagliaritano che perse la vita trent'anni fa. Un filo unico tessuto sul desiderio di mettere in risalto non solo la qualità, ma anche la storia della Sardegna e le sue peculiarità. Compresse

*Nello stand regionale allestito a Torino quaranta incontri realizzati con gli autori «Porte aperte sull'Isola»*

quelle di una editoria che negli spazi del Salone ha trovato una nuova via per mettersi in luce, confermando una tradizione iniziata sin dagli albori. «La nostra associazione – aveva infatti spiegato Simonetta Castia, presidente dell'Associazione editori sardi ai microfoni di Radio Kalaritana – è presente al Salone del Libro dall'anno della sua fondazione. Abbiamo voluto da sempre rivendicare il nostro ruolo come editori sardi per evidenziare il nostro valore e la nostra specificità

all'interno di una manifestazione che è sempre più grande, sempre più nazional-popolare con tantissime sigle editoriali e tanti ospiti». La collaborazione tra Aes e Regione ha portato tra gli scaffali libri di ogni tipo, dalla narrativa ai saggi, tra cui anche «Le verità», a cura del collettivo Giulia Giornaliste, ma anche dato spazio a eventi come quello del Premio Dessì. Le protagoniste però sono rimaste le case editrici isolane, da Arkadia a Il Maestrale, passando per Carlo Delfino editore o La Zattera solo per citarne alcune impegnate nei cinque giorni che hanno visto passare in totale tra le vie del Salone oltre 231.000 visitatori. Un dato, quest'ultimo, in netta crescita rispetto all'anno precedente, da assumere anche come una risposta alle stime che vedono sempre meno italiani predisposti

alla lettura, dato che per la verità non appartiene alla Sardegna dove secondo l'Istat quattro persone su dieci leggono almeno un libro all'anno. Il Salone ha inoltre aperto le porte anche a una stagione estiva in cui, tornando all'isola, saranno diversi gli eventi che metteranno al centro la letteratura. Dal festival Marina Café Noir, a Cagliari dal 20 al 22 giugno, al festival Liberevento in varie cittadine del Sulcis, passando per l'Isola delle Storie di Gavoi (3-6 luglio) e il festival di letteratura giornalistica Liquidà a Codrongianus (24-27 luglio), solo per fare alcuni esempi: ogni parte dell'isola è pronta quindi ad accogliere i suoi scrittori e quelli da altre parti d'Italia e dal mondo, testimoniando l'importanza delle parole già scritte e di quelle, altrettanto preziose, che verranno.

La direzione artistica della rassegna è affidata al regista Stefano Ledda, che pone l'accento sulle variegate produzioni in programma fino al 3 luglio sul palco di via Quintino Sella

## «Teatro e marmellata» accende la fantasia

*Comincia giovedì il ciclo che, al Tse di Is Mirrionis, pone i bambini in primo piano con sei spettacoli per le famiglie*

DI ANTONIO LORRAI

**L**a rassegna «Teatro e Marmellata» tornerà a Cagliari, al Tse di via Quintino Sella, dal 29 maggio al 3 luglio per la sua ottava edizione, con sei appuntamenti pensati per i più piccoli e per le loro famiglie. Un progetto culturale che, oltre allo spettacolo, si propone come spazio di incontro, gioco ed emozione condivisa. A raccontarcelo è Stefano Ledda, direttore artistico della rassegna: «Tutti gli spettacoli, pur molto diversi tra loro, hanno un filo conduttore: accendere la fantasia dei bambini e farli emozionare insieme, offrendo un'occasione per allenare la propria empatia». Un intento educativo, dunque, che si intreccia con la creatività e la bellezza del teatro in tutte le sue forme. Il programma è variegato: si parte con «Chi c'è? Mommotti!», una narrazione illustrata dal vivo che reinterpreta le leggende sarde con ironia e delicatezza. «Quando ero piccolo alcune di quelle figure mi facevano tremare le gambe», ricorda Ledda, «ma Teresa Porcella le ha riscritte in un modo talmente gradevole che diventano un bellissimo viaggio visivo ma soprattutto narrativo». Segue «Filastrocche N'Roll», spettacolo-concerto di Renzo Cugis e Gianfranco Liori, dove «la musica degli adulti incontra



Un'immagine tratta dalla pièce «Parola di Cocorito»

le parole dei bambini in un viaggio divertentissimo per tutti», spiega Ledda, che sottolinea come la rassegna sia pensata per un pubblico abbastanza ampio, «dai 3 ai 90 anni», dice Ledda. Non manca poi la nuova produzione, targata Teatro del Segno, che ha come titolo «Il Signore del Castello», fiaba meno nota di Ferdinand Grimm, con scenografia in cartone e burattini da tavolo: «Anche dai materiali che di solito scartiamo,

la fantasia può trarre mondi», osserva Ledda, ponendo l'accento sull'importante valore del riuso creativo. Il gran finale è affidato a «Alla ricerca dei Nuragici» della compagnia Origamundi, che permette ai bambini di «ascoltare – evidenzia Ledda – da dove arriviamo e quali passi abbiamo fatto nella storia», offrendo un'alternativa viva e sensoriale alla narrazione digitale. «Proponiamo ai bambini di guardarsi intorno e scoprire

che c'è un panorama enorme per potersi divertire», afferma il direttore artistico di questa rassegna pensata per i più piccoli. «Teatro e Marmellata» è dunque molto più di una rassegna: è un laboratorio d'immaginazione collettiva, dove i più piccoli possono seguire la fantasia con le storie dei personaggi e continuare a inventare le proprie, per non restare prigionieri di una fantasia preconfezionata da una società fondata sull'immagine.

### Educare e proteggere

Buone prassi **psicopedagogiche** e **giuridiche** per la **tutela** dei **minori** e degli **adulti vulnerabili**  
Convegno formativo per educatori, animatori, responsabili di oratorio

**6 giugno 2025**  
**ore 16**

Aula magna del **seminario arcivescovile** via monsignor Cogoni, 9  
**Cagliari**  
L'evento si concluderà con un momento conviviale

**Contatti**  
☎ 392 6440045  
✉ serviziiminori@diocesidicagliari.it

**Centro Ascolto Diocesano**  
☎ 370 1546766  
✉ centrodi ascoltoabusiminori@diocesidicagliari.it

### A Pirri è di scena la follia

**F**ino al 31 maggio Casa Sadi a Pirri ospita «Non è teatro», il festival, ideato dal Teatro dallarmadio, e diretto da Fabio Marceddu e Antonello Murgia. Il tema di quest'anno celebra la diversità come valore e la follia come lente per rileggere la realtà e capovolgere le logiche. In scena spettacoli, incontri, performance e musica, con una proposta artistica che attraversa anche carceri ed ex manicomi, per dare voce alle marginalità. Tra gli appuntamenti «Il Recinto» di Francesca Saba e «Oja oh mà», con Rossella Faa e Marceddu (29 maggio), mentre il nuovo lavoro della compagnia «Il virile in vinile» è previsto a Casa Sadi venerdì 30 maggio. Gran finale sabato 31 maggio con l'umorismo di Renzo Cugis e la musica di Moses Concas. A giugno, eventi speciali, tra cui una tappa all'interno del penitenziario di Uta.

### L'EVENTO

Oggi il volto tv (qui ritratta in una foto scattata da Zedda) conclude a Carbonia la sua tournée che l'ha vista protagonista anche in città

## Cucciari protagonista del monologo Perfetta

**C**i sono spettacoli che sanno raccontare l'universale attraverso l'intimo, il politico attraverso il personale, il profondo attraverso l'apparente leggerezza. «Perfetta», ultimo monologo teatrale scritto da Mattia Torre — drammaturgo, regista e sceneggiatore tra i più amati della scena italiana contemporanea, scomparso prematuramente — è uno di questi. Un'opera di rara sensibilità che trova nel corpo femminile il suo baricentro narrativo e poetico. A interpretarla, nei giorni scorsi sul palco del Teatro Massimo di Cagliari, e, oggi, alle 20.30 al Centrale di Carbonia, è Geppi Cucciari, in una performance che segna una svolta nella sua carriera. Conosciuta dal grande pubblico per la sua verve comica, la Cucciari dimostra qui una profondità interpretativa sorprendente, capace di restituire tutte le sfumature emotive e fisiche del personaggio ideato da Torre. Sul palco è una donna «normale»: madre, moglie, venditrice d'auto, immersa in una quotidianità ripetitiva fatta di sveglie all'alba, scuola, lavoro, famiglia. Ma ciò che muta ogni settimana è il suo corpo, attraversato dalle quattro fasi del ciclo mestruale. La struttura narrativa dello spettacolo — prodotto da Itc2000 con musiche originali di Paolo Fresu, costumi di Antonio Marras e luci curate da Luca Barbati — si articola attorno a quattro martedì. Giornate in apparenza identiche ma in realtà diversissime: cambia la percezione della realtà, cambiano le emozioni, i pensieri, la tolleranza, la forza. Il corpo, mai neutro, diventa così lo strumento attraverso cui è possibile dare una lettura attenta e puntuale sul mondo. Torre affronta il tema del ciclo mestruale con delicatezza e coraggio, senza moralismi né ideologia. «Perfetta» è una parola carica di ironia ma anche di aspirazioni frustrate. È il titolo provocatorio che racconta il paradosso di una società che si aspetta dalla donna un'efficienza costante, ignorando le oscillazioni fisiologiche, invisibili ma potenti, che la attraversano ogni mese. Un tema ancora oggi ignorato, ridotto al silenzio o confinato in stereotipi. Eppure, riguarda metà della popolazione del pianeta e, per la maggior parte, ricade nei percorsi relativi alla vita adulta. In scena si ride e ci si commuove. Si ascolta la voce interiore di una donna che prova a tenere insieme tutto: il senso del dovere, le aspettative degli altri, le fragilità del corpo, i desideri messi in pausa. Cucciari non carica mai il personaggio, lo restituisce con autenticità, calibrando i toni tra l'ironia e la malinconia, senza mai scivolare nella caricatura. La sua recitazione restituisce una verità che tocca da vicino tutte le donne — e insegna anche agli uomini. Mattia Torre, che della quotidianità ha sempre fatto teatro e narrazione, regala, con «Perfetta», uno degli affreschi più originali e toccanti sulla condizione femminile contemporanea. Il monologo è un esempio perfetto (questa volta senza ironia) di come la scrittura possa illuminare l'invisibile, dare voce a ciò che troppo spesso viene taciuto. Torre riesce quindi a coniugare la forza di ogni singolo dettaglio con una visione ampia, sociale, civile. Il corpo femminile non è quindi solo tema biologico, ma luogo di significati, di identità, di contraddizioni. «Perfetta» è, a suo modo, anche un atto politico. Non per ideologia, ma perché racconta ciò che normalmente non si racconta. E lo fa nel luogo privilegiato dell'empatia e dell'ascolto che è il teatro. In un tempo in cui il corpo è sovraesposto eppure poco conosciuto, ridotto spesso a immagine o performance, la scelta di raccontarne le variazioni intime diventa una forma di resistenza culturale. (A.L.)